CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VIII, n. 15, 2023

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

LAVORO, MOBILITÀ, MIGRAZIONI

Ripartire dal concetto di salariato imbrigliato

A cura di Irene Peano e Martino Sacchi

MIMESIS

SUOR ORSOLA UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9791222303857
Issn: 2499-7641

© 2023 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale
Lavoro, mobilità, migrazioni. Ripartire dal concetto di salariato imbrigliato
di Irene Peano e Martino Sacchi 7

MAPPE

Scale di comparazione del "lavoro indigeno" tra colonia e metropoli
Impero francese, 1900-1940
di Ferruccio Ricciardi 23

Imbrigliamento e fuga nell'Italia contemporanea
Il lavoro agricolo dipendente nel Tavoliere e nella Piana di Gioia Tauro in prospettiva genealogica
di Irene Peano 49

Imbrigliamento attraverso la mobilità ed esodo diffuso
Assoggettamento e fuga nel lavoro agricolo stagionale in Sicilia
di Jacopo Anderlini 75

ROTTE

Mobilità, *turnover* e lavoro
di Devi Sacchetto e Gabriella Alberti 97

Imbrigliamento e rifeudalizzazione del lavoro nella *gig-economy*
Una ricerca sul caporalato digitale tra Italia e Argentina
di Gianmarco Peterlongo 115

Infrastrutture digitali della migrazione
Le piattaforme tra imbrigliamento e autonomia del lavoro migrante
di Stefania Animento 135

RILIEVI

Genealogia dei passaggi migranti e del lavoro imbrigliato alla frontiera alpina
di Martina Tazzioli 153

Potenzialità dell'esercito industriale di riserva
di Sandro Mezzadra 167

WUNDERKAMMER

Dentro gli archivi dell'imbrigliamento, leggendo le fughe in controluce
a cura di Irene Peano e Martino Sacchi 183

TRAVELOGUE

Media and management, Rutvica Andrijasevic, Melissa Gregg, Marc Steinberg, Julie Yujie Chen, University of Minnesota Press 2021
di Giorgio Grappi 197

WUNDERKAMMER

DENTRO GLI ARCHIVI DELL'IMBRIGLIAMENTO, LEGGENDO LE FUGHE IN CONTROLUCE

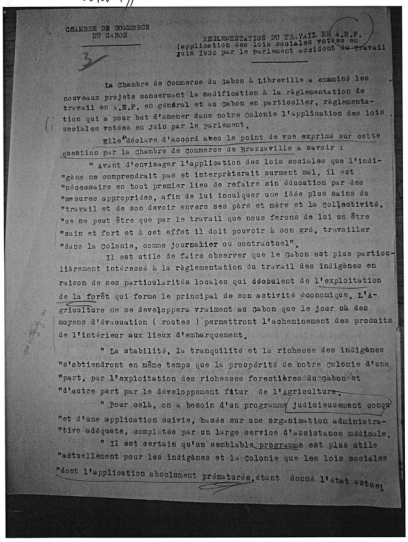
A cura di Irene Peano e Martino Sacchi

Il materiale qui raccolto comprende scritti e immagini che – in forme diverse e in diretta relazione con alcuni dei contributi contenuti nelle precedenti sezioni – rimandano a tentativi di imbrigliamento del lavoro ma anche a momenti di fuga e/o resistenza. Si tratta di un modesto e parzialissimo tentativo di costruire un archivio dell'imbrigliamento, attraverso il quale poter scorgere in filigrana, necessariamente in forma di barlumi e frammenti, il ruolo propulsore della fuga e del rifiuto nel determinare il continuo rinnovarsi delle politiche di controllo della mobilità del lavoro.

Il primo documento (fig. 1) – una comunicazione della camera di commercio del Gabon del 1936, rinvenuta da Ferruccio Ricciardi presso gli archivi coloniali francesi (*Archives Nationales d'Outre-Mer*, ANOM, Aix-en-Provence) – evidenzia il conflitto tra la spinta per l'applicazione delle leggi sociali del 1936, promosse dal governo del Fronte popolare (settimana di quaranta ore, ferie pagate, contratti collettivi), da un lato, e la promozione di un regime differenziale di stampo coloniale e quindi evidentemente razzista dall'altro. Scrive Ricciardi a proposito di questo documento:

> Poiché il grado di sviluppo degli indigeni era considerato insufficiente, non si pensava a nessun tipo di assimilazione tra il lavoratore indigeno e il lavoratore europeo. Era meglio procedere con un programma graduale basato, da un lato, sullo sviluppo della silvicoltura e, dall'altro, sullo sviluppo dell'agricoltura come fonte di stabilità economica e sociale. Si esprime in questi termini la commissione d'inchiesta guidata dal deputato ed ex ministro Henri Guernut nel 1936, che riserva uno spazio importante alla questione del lavoro e della manodopera indigena.

Nella relazione, la commissione asserisce che «l'indigeno non comprenderebbe e interpreterebbe sicuramente male» (p.1) l'applicazione delle leggi sociali e l'assimilazione dei lavoratori coloniali a quelli europei, definita «prematura» (ivi) per via delle grandi differenze di bisogni,



CHAMBRE DE COMMERCE
DU GABON

REGLEMENTATION DU TRAVAIL EN A.E.F.
(application des lois sociales votées en
juin 1936 par le Parlement accidents du travail

La Chambre de Commerce du Gabon à Libreville a examiné les nouveaux projets concernant la modification à la réglementation du travail en A.E.F. en général et au Gabon en particulier, réglementation qui a pour but d'amener dans notre Colonie l'application des lois sociales votées en juin par le parlement.

Elle déclare d'accord avec le point de vue exprimé sur cette question par la Chambre de Commerce de Brazzaville à savoir :

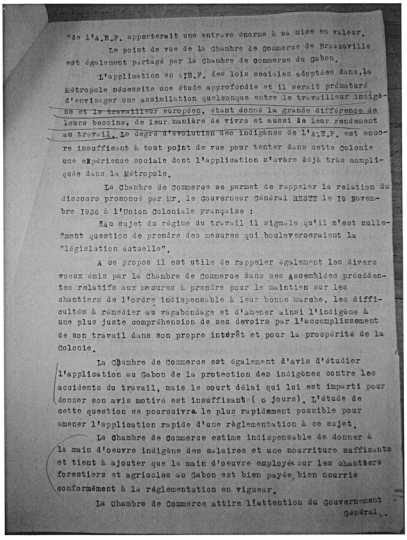
" Avant d'envisager l'application des lois sociales que l'indigène ne comprendrait pas et interprèterait surement mal, il est "nécessaire en tout premier lieu de refaire sin éducation par des "mesures appropriées, afin de lui inculquer une idée plus saine du "travail et de son devoir envers ses père et mère et la Collectivité. "Ce ne peut être que par le travail que nous ferons de lui un être "sain et fort et à cet effet il doit pouvoir à son gré, travailler "dans la Colonie, comme journalier ou contractuel".

Il est utile de faire observer que le Gabon est plus particulièrement intéressé à la réglementation du travail des indigènes en raison de ses particularités locales qui découlent de l'exploitation de la forêt qui forme le principal de son activité économique. L'Agriculture ne se développera vraiment au Gabon que le jour où des moyens d'évacuation (routes) permettront l'acheminement des produits de l'intérieur aux lieux d'embarquement.

" La stabilité, la tranquilité et la richesse des indigènes "s'obtiendront en même temps que la prospérité de notre Colonie d'une "part, par l'exploitation des richesses forestières du Gabon et "d'autre part par le développement futur de l'agriculture.

" Pour cela, on a besoin d'un programme judicieusement compris "et d'une application suivie, basée sur une organisation administrative adéquate, complétée par un large service d'assistance médicale.

" Il est certain qu'un semblable programme est plus utile "actuellement pour les indigènes et la Colonie que les lois sociales "dont l'application absolument prématurée, étant donné l'état actuel



"de l'A.E.F. apporterait une entrave énorme à sa mise en valeur.

Le point de vue de la Chambre de Commerce de Brazzaville est également partagé par la Chambre de commerce du Gabon.

L'application en A.E.F. des lois sociales adoptées dans la Métropole nécessite une étude approfondie et il serait prématuré d'envisager une assimilation quelconque entre le travailleur indigène et le travailleur européen, étant donné la grande différence de leurs besoins, de leur manière de vivre et aussi le leur rendement au travail. Le degré d'evolution des indigènes de l'A.E.F. est encore insuffisant à tout point de vue pour tenter dans cette Colonie une expérience sociale dont l'application s'avère déjà très compliquée dans la Métropole.

La Chambre de Commerce se permet de rappeler la relation du discours prononcé par M. le Gouverneur Général REBOT le 19 Novembre 1936 à l'Union Coloniale Française :

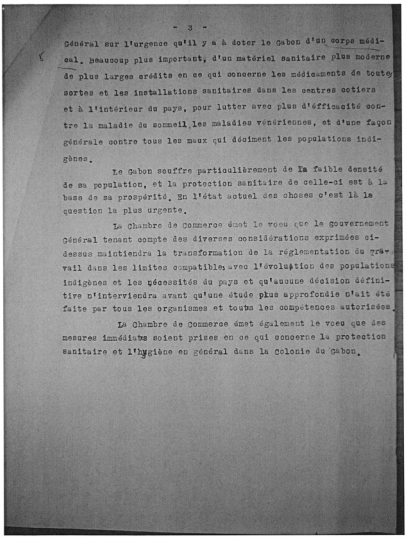
Au sujet du régime du travail il signale qu'il n'est malheureusement question de prendre des mesures qui bouleverseraient la "législation actuelle".

A ce propos il est utile de rappeler également les divers voeux émis par la Chambre de Commerce dans ses assemblées précédentes relatifs aux mesures à prendre pour le maintien sur les chantiers de l'ordre indispensable à leur bonne marche, les difficultés à résoudre au vagabondage et d'assurer ainsi l'indigène à une plus juste compréhension de ses devoirs par l'accomplissement de son travail dans son propre intérêt et pour la prospérité de la Colonie.

La Chambre de Commerce est également d'avis d'étudier l'application au Gabon de la protection des indigènes contre les accidents du travail, mais le court délai qui lui est imparti pour donner son avis motivé est insuffisant (8 jours). L'étude de cette question se poursuivra le plus rapidement possible pour amener l'application rapide d'une réglementation à ce sujet.

La Chambre de Commerce estime indispensable de donner à la main d'oeuvre indigène des salaires et une nourriture suffisants et tient à ajouter que la main d'oeuvre employée sur les chantiers forestiers et agricoles au Gabon est bien payée, bien nourrie conformément à la réglementation en vigueur.

La Chambre de Commerce attire l'attention du Gouvernement général..



- 3 -

Général sur l'urgence qu'il y a à doter le Gabon d'un corps médical beaucoup plus important, d'un matériel sanitaire plus moderne de plus larges crédits en ce qui concerne les médicaments de toutes sortes et les installations sanitaires dans les centres côtiers et à l'intérieur du pays, pour lutter avec plus d'efficacité contre la maladie du sommeil, les maladies vénériennes, et d'une façon générale contre tous les maux qui déciment les populations indigènes.

Le Gabon souffre particulièrement de la faible densité de sa population, et la protection sanitaire de celle-ci est à la base de sa prospérité. En l'état actuel des choses c'est là la question la plus urgente.

La Chambre de Commerce émet le voeu que le Gouvernement Général tenant compte des diverses considérations exprimées ci-dessus maintiendra la transformation de la réglementation du travail dans les limites compatibles avec l'évolution des populations indigènes et les nécessités du pays et qu'aucune décision définitive n'intervienne avant qu'une étude plus approfondie n'ait été faite par tous les organismes et toutes les compétences autorisées.

La Chambre de Commerce émet également le voeu que les mesures immédiates soient prises en ce qui concerne la protection sanitaire et l'hygiène en général dans la Colonie du Gabon.

Fig. 1

modi di vita e rendimento al lavoro (p. 2)[1]. Piuttosto, occorreva dapprima ricostruire l'educazione *dell'indigeno* «attraverso misure appropriate, al fine di inculcargli un'idea più sana del lavoro e del suo dovere verso i suoi [*sic*] padre e madre e [verso] la comunità. Non può essere che attraverso il lavoro che faremo di lui un essere sano e forte» (p. 1). Per gli estensori del documento, «Il grado di evoluzione degli indigeni dell'AEF [*Afrique Equatoriale Française*] è ancora insufficiente da tutti i punti di vista perché si tenti in questa Colonia un'esperienza sociale la cui applicazione si rivela già molto complicata nella Metropoli» (p. 2). I relatori sono espliciti nell'affermare che l'implementazione delle leggi sociali avrebbe rappresentato un ostacolo alla messa a valore dell'AEF, in un contesto caratterizzato da una forte carenza di manodopera e da una resistenza dei soggetti colonizzati alla disciplina del lavoro salariato. Nel documento si legge peraltro come, durante le sue precedenti assemblee, la camera di commercio del Gabon avesse manifestato la difficoltà incontrata nell'adottare misure contro il vagabondaggio, necessarie per portare «l'indigeno a una più giusta comprensione dei suoi doveri per il compimento del suo lavoro nel suo proprio interesse e per la prosperità della Colonia» (ivi). La relazione esprime allo stesso tempo parere favorevole all'implementazione di misure per promuovere la salute e la sicurezza dei lavoratori nella colonia, dove il tasso di popolamento era basso rispetto alle necessità produttive. La dimensione biopolitica e insieme paternalista emerge qui chiaramente come la modalità di gestione di una popolazione di potenziali lavoratori evidentemente poco propensi alla disciplina salariale, e il razzismo appare come uno strumento fondamentale di giustificazione "razionale" e allo stesso tempo "morale" di un sistema differenziato di imbrigliamento.

Sebbene situati in un contesto non formalmente coloniale, i documenti successivi – riferiti al saggio di Irene Peano e da lei raccolti – rilevano anch'essi delle eccezioni al lavoro salariato "libero", in particolare nello sviluppo dell'agricoltura capitalista in Italia, e degli spazi (immaginati più che effettivamente costruiti, almeno su larga scala e fino agli sviluppi più recenti) attraverso cui si progettava l'imbrigliamento della forza-lavoro destinata alle mansioni di bonifica e bracciantato. La prima immagine (fig. 2) raffigura due modelli di baraccamenti circondati da muro di cinta (a sistema misto, con baracche piccole e grandi, a sinistra, e con sole baracche piccole, a destra), entrambi dotati di latrine, cucina, infermeria, scuola e locali per il culto, baracca degli ufficiali di direzione e

1 Tutte le traduzioni dal francese sono di Irene Peano.

amministrazione e dei guardiani (quest'ultima esterna al muro), pubblicati insieme ad altre 7 tavole in allegato al saggio *Sulla costruzione di baracche e capannoni pei condannati addetti ai lavori all'aperto* (Risposta data a taluni quesiti della Direzione Generale delle Carceri da Filippo Bucci, ingegnere capo del Regio Corpo del Genio Civile, in servizio

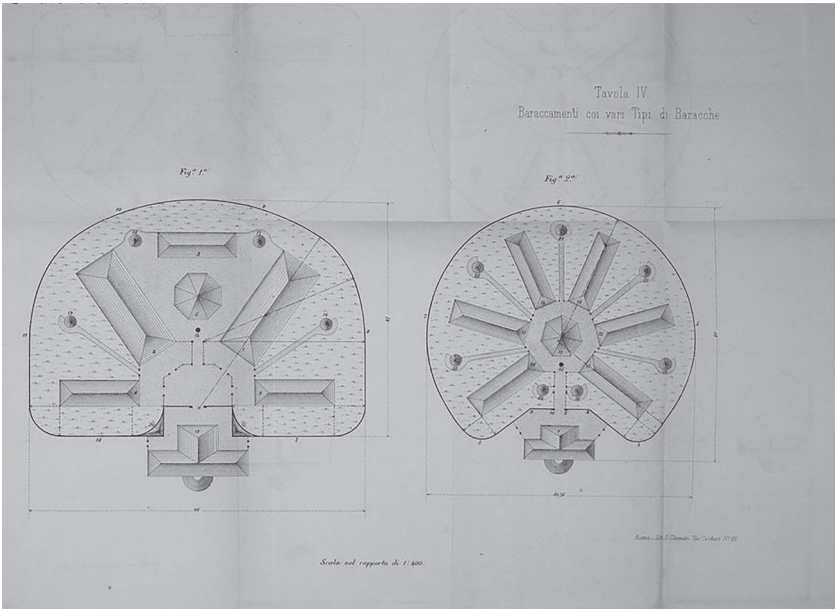


Fig. 2

presso il Ministero dell'Interno), in «Rivista di discipline carcerarie», vol. 11 (1881, pp. 345-372). Nell'ambito di un progetto volto ad ampliare l'utilizzo del lavoro carcerario all'aperto attraverso l'istituzione di colonie penali, «a benefizio di terreni e stabilimenti industriali lontani dalle sedi dei luoghi di pena» (p. 345), Bucci discute caratteristiche, vantaggi e svantaggi dell'utilizzo di diverse forme di alloggio in un discorso che combina gli aspetti tecnici a quelli economici, igienici e morali. I capannoni, costruiti in muratura, sono concepiti come strutture fisse in cui alloggiare dapprima i forzati e poi, una volta conclusi i lavori a loro riservati (ad esempio quelli di bonifica, per riprendere il tema specifico

trattato nel saggio di Peano), riconvertiti ad altro uso (sempre a titolo esemplificativo e in relazione all'intensificazione in senso capitalista dell'agricoltura, Bucci cita le colonie agrarie di lavoratori "liberi"). Le baracche, d'altro canto, sono invece pensate come strutture eminentemente mobili, «decomponibil[i] e trasportabil[i] di località in località, […] da preferire dovunque il lavoro esiga che ad intervalli più o meno brevi si muti la sede della colonia» (p. 346). Nel suo trattato, l'ingegner Bucci dà prova di conoscere a fondo i problemi e i dibattiti relativi al sistema penale e carcerario, asserendo che questo tipo di progetti non solo deve superare l'attuale stato di inoperosità in cui sono tenuti i condannati, ma è funzionale ad un'applicazione «razionale» delle diverse pene, per cui l'«intensità e gravezza dei lavori» devono essere proporzionali alla gravità dei reati commessi, e l'assegnazione ai diversi mestieri deve tener conto dei profili e conoscenze individuali dei condannati (ivi). La diversificazione dei regimi di lavoro e disciplina nel sistema carcerario appare particolarmente interessante, e spia di una più ampia tendenza a quella che Sandro Mezzadra e Brett Neilson definiscono «moltiplicazione del lavoro». Ampio spazio viene riservato anche ai vantaggi disciplinari di un tale sistema. Come descrive lo stesso autore, in quegli anni alcuni dei prototipi di baracca e capannone citati nel saggio vennero eretti in Agro Romano, nello stabilimento della società agricola dei frati trappisti delle Tre Fontane, con cui l'Amministrazione delle Carceri aveva stabilito una convenzione circa l'utilizzo di condannati per i lavori di dissodamento e bonifica, dopo cui si sarebbe dovuta stabilire una colonia libera. Il lavoro carcerario viene qui presentato come una evidente fonte di risparmio tanto per l'Amministrazione come per i privati che ne fanno uso.

Le immagini successive proposte da Peano (figg. 3 e 4) sono tratte dalla sezione dedicata alle *Case mobili* contenuta in un volume a firma di Marco Aurelio Boldi, intitolato *Le case popolari* (Milano, Hoepli 1910, Parte VI, cap.1, pp. 500-501)[2], progettate e in alcuni casi costruite per ospitare lavoratori stagionali. Anche in questo caso, il testo da cui sono tratti i disegni ambisce ad essere, come recita il suo stesso sottotitolo, una *Monografia tecnico-economico-sociale.* Anch'egli ingegnere, Boldi promuove una visione paternalistica della sua professione, «imparziale fra l'Operaio ed il Capitalista» (p. 6), esplicitamente anti-laicista e anti-socialista, che lamenta l'influenza di tali ideologie

2 Cfr. la tesi di dottorato di Marta Menghi, 2019, *Containers off the track: Abitare la mobilità tra logistica ed emergenza*, Università di Genova, pp. 50-52.

su operai sempre più insolenti e svogliati[3]. Nell'amplissima rassegna proposta circa le tipologie di casa popolare (incluse le «case pei rustici», le «grotte e capanne», le «case smontabili», ecc.), le case mobili sono specificamente pensate per transitare su ruote o su rotaie, trainate da buoi o cavalli. Il progetto ideato da Boldi stesso (corrispondente alla fig. 4) può alloggiare 12 lavoratori, sistemati in cuccette su tre piani (che Boldi definisce «abbastanza comode», poiché «Si tratta di gente che, per addormentarsi, non ha bisogno di nenie, né di cullamenti», p. 499) e contiene anche un locale per la cucina. Si tratta di un progetto di contenimento di un lavoro reso strutturalmente mobile, emblematico anche per gli sviluppi che tali spazi avranno nelle decadi successive, e fino ad oggi.

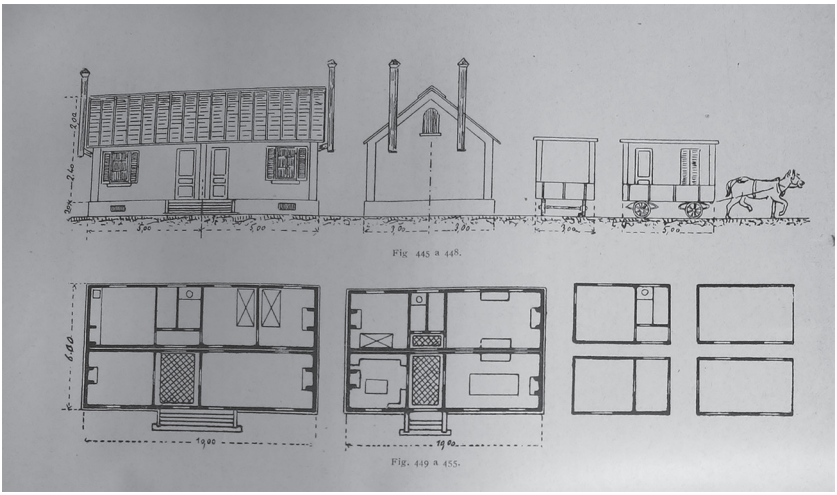


Fig. 3

3 «Chi ha potuto dare, ad estranei, sufficiente improntitudine da intromettersi in sì armonici ed intimi rapporti, miranti al bene ed al meglio e sottrarre gli Operai alla sola legittima influenza, che dovrebber sentire: quella degli Ingegneri?! E soprattutto ora, che la così detta *questione operaia*, sembra siasi sintetizzata e riassunta nel problema dell'alloggiamento, sano, comodo, economico, di quella classe; problema la cui soluzione è di assoluta ed esclusiva competenza degli Ingegneri?» (Ibid., p. 7)

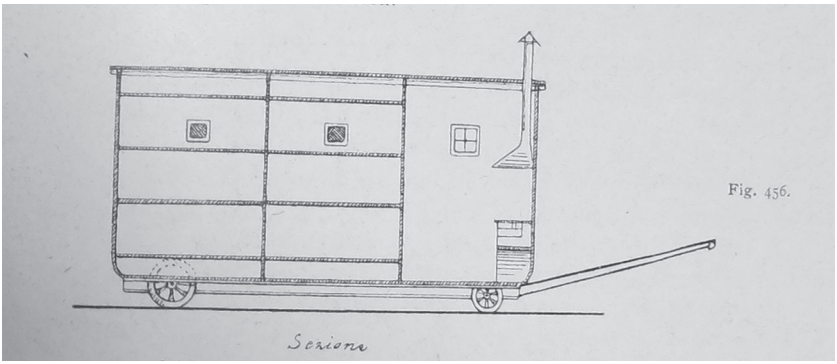
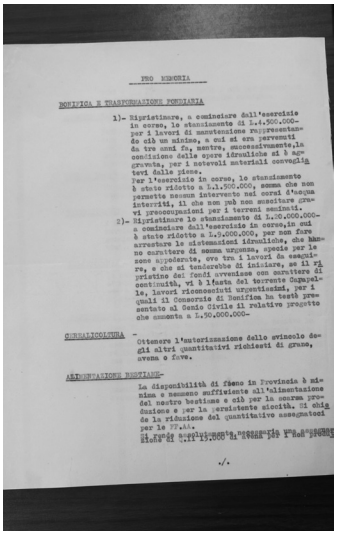


Fig. 4

Infine, la fig. 5 si riferisce ad un documento che Peano cita nel suo saggio, «un pro-memoria senza data né firma, custodito oggi negli Archivi di Stato di Foggia ed evidentemente redatto dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale, [che] intimava la costruzione di due campi di concentramento al fine di impiegare 5000 prigionieri di guerra nei lavori di bonifica», utilizzo definito «assolutamente indispensabile».[4] Come emerge dal pro-memoria, la richiesta di utilizzare prigionieri di guerra per ultimare la bonifica del Tavoliere era già stata effettuata «tramite la Confederazione Agricoltori», e si colloca qui all'interno di un elenco in cui vengono trattati, senza apparente ordine logico, i temi più disparati, dal prezzo del bestiame alle scarpe da lavoro. E se per il Tavoliere esistono poche testimonianze di questo effettivo utilizzo dei prigionieri di guerra, ampio ricorso al lavoro coatto per le bonifiche venne fatto durante il fascismo in Sardegna, come testimoniato nel volume a firma dell'allora guardasigilli, Dino Grandi, dal titolo *Bonifica umana: Decennale delle leggi penali e della riforma penitenziaria, 2 vol.* (Roma, Ministero di Grazia e Giustizia, 1941).

4 Prefettura di Foggia, Ufficio di Gabinetto, Busta 10, Fascicolo 3, 1940-42: Pro-Memoria, Bonifica e Trasformazione Fondiaria. Archivio di Stato, Foggia.



PRO MEMORIA

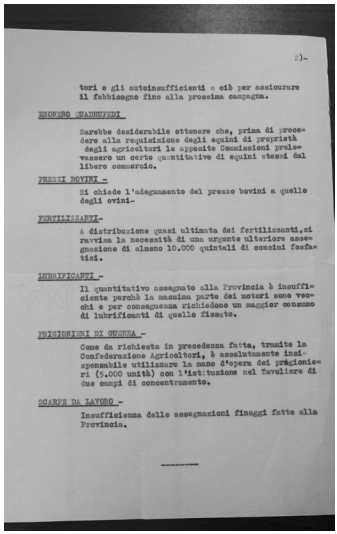
BONIFICA E TRASFORMAZIONE FONDIARIA

1)- Ripristinare, a cominciare dall'esercizio in corso, lo stanziamento di L.1.500.000- per i lavori di manutenzione rappresentando ciò un minimo, a cui si era pervenuti da tre anni fa, mentre, successivamente,la condizione delle opere idrauliche si è aggravata, per i notevoli materiali convogliativi dalle piene.
Per l'esercizio in corso, lo stanziamento è stato ridotto a L.1.500.000, somma che non permette nessun intervento nei corsi d'acqua interrità, il che non può non suscitare gravi preoccupazioni per i terreni sentinati.
2)- Ripristinare lo stanziamento di L.2.000.000- a cominciare dall'esercizio in corso,in cui è stato ridotto a L.1.000.000, per non fare arrestare le sistemazioni idrauliche, che hanno carattere di somma urgenza, specie per le zone appodante, ove tra i lavori da eseguire, e che si tenderebbe di iniziare, se il ripristino dei fondi avvenisse con carattere di continuità, vi è l'arata del torrente Cugnelle, lavori riconosciuti urgentissimi, per i quali il Consorzio di Bonifica ha testè presentato al Genio Civile il relativo progetto che ammonta a L.90.000.000-

CEREALICOLTURA -
Ottenere l'autorizzazione dello svincolo degli altri quantitativi richiesti di grano, orzo e fave.

ALIMENTAZIONE BESTIAME-
La disponibilità di fieno in Provincia è minima e nessuno sufficiente all'alimentazione del nostro bestiame e ciò per la scarsa produzione e per la persistente siccità. Si chiede la riduzione del quantitativo assegnatoci per le Ferrovie.
Si fa presente inoltre la necessità di una assegnazione di L.11.500.000 a favore [illegible] per i soli [illegible]

./.



2)-

tori e gli autosufficienti e ciò per assicurare il fabbisogno fino alla prossima campagna.

BESTIAME QUADRUPEDI -
Sarebbe desiderabile ottenere che, prima di procedere alla requisizione degli equini di proprietà degli agricoltori le apposite Commissioni provvedessero un certo quantitativo di equini atenti dal libero commercio.

PREZZI BOVINI -
Si chiede l'adeguamento del prezzo bovini a quello degli ovini-

FERTILIZZANTI-
A distribuzione quasi ultimata dei fertilizzanti,si ravvisa la necessità di una urgente ulteriore assegnazione di almeno 10.000 quintali di concimi fosfatici.

LUBRIFICANTI -
Il quantitativo assegnato alla Provincia è insufficiente perchè la massima parte dei motori sono vecchi e per conseguenza richiedono un maggior consumo di lubrificanti di quello fissato.

PRIGIONIERI DI GUERRA -
Come da richiesta in precedenza fatta, tramite la Confederazione Agricoltori, è assolutamente indispensabile utilizzare la mano d'opera dei prigionieri (5,000 unità) con l'istituzione nel Tavoliere di due campi di concentramento.

SCARSE DA LAVORO -
Insufficienza delle assegnazioni finoggi fatte alla Provincia.

Fig. 5

Quanto questa genealogia dell'imbrigliamento del lavoro agricolo sia significativa per comprendere il presente si intuisce dalla fotografia scattata da Jacopo Anderlini (fig. 6) nella primavera 2021, che ritrae un «Ostello» per lavoratori agricoli sorto nello stesso anno presso l'ex depuratore di Contrada Palazzo, ai margini di Cassibile, in provincia di Siracusa. Il campo, progettato già a partire dal 2018, è composto di 17 *container*, alcuni "dormitorio" (per 85 posti letto nominali) altri ospitanti i servizi, originariamente destinati all'*hotspot* di Pozzallo, conservati ad Augusta e ridestinati dalla Prefettura di Siracusa al campo di Cassibile. I container-dormitorio hanno sei posti letto non a castello, un tavolo, degli armadietti, dei piccoli divisori. Il finanziamento è stato attivato dal Comune su fondi del Ministero degli Interni (circa 242.000 €), e con un contributo di qualche migliaio di euro da parte dell'Ente Bilaterale Agricolo Territoriale (EBAT), che comprende organizzazioni datoriali e sindacati confederali. Secondo Anderlini, «Sembra che i datori di lavoro abbiano fornito un ulteriore contributo nel momento in cui molti braccianti hanno iniziato ad abbandonare Cassibile» – a dimostrazione di quanto gli spazi di contenimento dei lavoratori agricoli migranti dell'Italia di oggi, di cui trattano i saggi di Peano e Anderli-

ni contenuti in questo volume, siano una componente particolarmente importante dell'imbrigliamento di questo segmento della forza-lavoro. Ai lavoratori non è invece stato richiesto alcun contributo. Il campo ha avuto orari di entrata ed uscita prestabiliti, e agli abitanti non era possibile cucinare, tanto che i pasti venivano forniti dall'esterno, e non era possibile invitare ospiti. Accanto al campo "istituzionale" ne è sorto uno più piccolo, informale, che ha ospitato non solo coloro che non avevano i requisiti ma è diventato, come spesso accade in situazioni analoghe, una sorta di punto di incontro anche per i "regolari", come luogo in cui cucinare assieme i pasti. Ancora una volta, agli spazi dell'imbrigliamento si contrappongono quelli della fuga, spesso contigui ai primi ma separati da regole e confini più o meno in/visibili.



Fig. 6

Le due fotografie successive (figg. 7 e 8) sono state scattate da Gianmarco Peterlongo durante la sua ricerca sul campo, e testimoniano di momenti di protesta più o meno aperti, diretti e collettivi contro imbri-

gliamento e sfruttamento del lavoro di piattaforma. La prima ritrae un cartello contro l'uso dei *bot*, esposto durante lo sciopero dei *riders* tenutosi il 26 marzo 2021 a Torino. Come l'autore spiega nel suo saggio, i *bot – software* a pagamento per l'auto-assegnazione dei turni – rappresentano un sistema di intermediazione illecita del lavoro, particolarmente diffuso nel mondo delle piattaforme di consegne a domicilio che utilizzano sistemi di prenotazione dei turni basati sul punteggio. Tali *software* garantiscono ai lavoratori con scarsi punteggi di ottenere più *shifts* rispetto a quelli resi disponibili dalla *app*, e in molti casi sono una scelta obbligata al fine di ottenere ingressi sufficienti. «L'efficacia dei *bot*», scrive Peterlongo,



Fig. 7

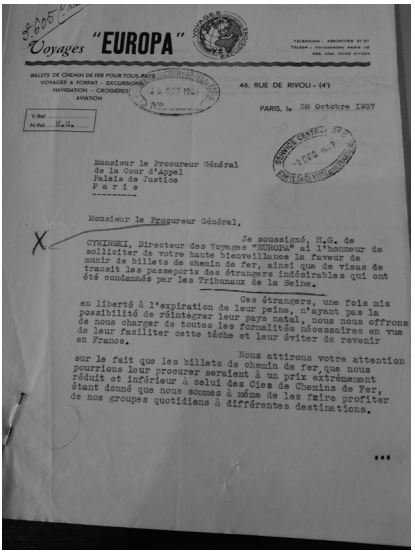


Fig. 8

è testimoniata dagli stessi soggetti che li impiegano, tuttavia molti *rider* sono consapevoli che questi programmi portino a danneggiarsi a vicenda e non rappresentino altro che ulteriori forme di profitto condotte sulla propria pelle. […] Il *racket* dei *bot*, per molti *rider*, è un problema quotidiano che sta mettendo a rischio la possibilità di continuare a lavorare, e per questo anche alcuni sindacati e *union* metropolitane hanno affrontato tale questione.

Significativa è a questo proposito la testimonianza di un *rider* raccolta dall'autore: «le piattaforme, bisogna denunciare pubblicamente che favoriscono il mercato nero, che hanno creato un ambiente di lavoro totalmente senza regole, una guerra di tutti contro tutti dove vince il più furbo o quello che ha meno peli sullo stomaco per fregare i suoi colleghi». La seconda immagine ritrae un *tag* rivendicativo delle donne *rider* torinesi, apparso nei pressi di Piazza della Repubblica, a Torino. Se in entrambi i casi le immagini rimandano a forme di contestazione, a fronte di un momento di protesta aperto e collettivo come il primo, il *tag* segnala piuttosto la presenza di un rifiuto strisciante, connotato peraltro dalla dimensione di genere.

Chiudono la sezione tre documenti proposti da Martina Tazzioli (figg. 9, 10 e 11). La prima è una missiva firmata dal direttore dell'Agenzia di viaggi "Europa", che operava a Parigi alla fine degli anni Trenta, per facilitare il rimpatrio di cittadini polacchi (definiti «stranieri indesiderabili») condannati dai tribunali del distretto della Seine, dopo l'espiazione della loro pena. L'agenzia offre i suoi servizi a prezzi ridotti al Procuratore Generale della Corte d'Appello, vantando la possibilità di approfittare dei loro viaggi organizzati verso varie destinazioni. Il secondo documento è una Relazione dell'Ufficio Nazionale dell'Immigrazione francese (ONI) del 1957, a proposito del reclutamento di lavoratori rifugiati ungheresi nei campi Jugoslavi, su sollecitazione dell'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR). «La Missione», si legge, «aveva a disposizione 142 contratti di lavoro per diverse professioni industriali ed aveva inoltre istruzioni per selezionare una cinquantina di operai agricoli qualificati così come alcuni lavoratori per i quali non erano presenti contratti ma le cui qualifiche avrebbero loro permesso di essere assunti nei settori carenti di manodopera». La relazione riferisce anche dell'impossibilità di assumere gruppi di lavoratori, prospettando a chi ne avesse necessità la possibilità di un ricongiungimento familiare. Infine, una lettera del 1956 inviata dall'UNHCR al Ministero francese del Lavoro e della Previdenza Sociale in risposta ad altra missiva del Ministero si felicita per il reclutamento di lavoratori jugoslavi nei campi di rifugiati in Italia, Austria e Germania, confermando che tali lavoratori avranno diritto ad un «visto di ritorno» della durata compresa tra i 18 mesi e i due anni e al trasporto verso la Francia a spese del Comitato Intergovernamentale per le Migrazioni Europee. Si tratta ancora una volta di preziose testimonianze di quanto i campi ed il sistema di imbrigliamento di cui erano e sono parte abbiano giocato un ruolo importante nel favorire l'estrazione di forza-lavoro, così come già evidenziato dai documenti presentati da Irene Peano e Jacopo Anderlini.



Voyages "EUROPA"

46, RUE DE RIVOLI - (4e)

PARIS, le 28 Octobre 1937

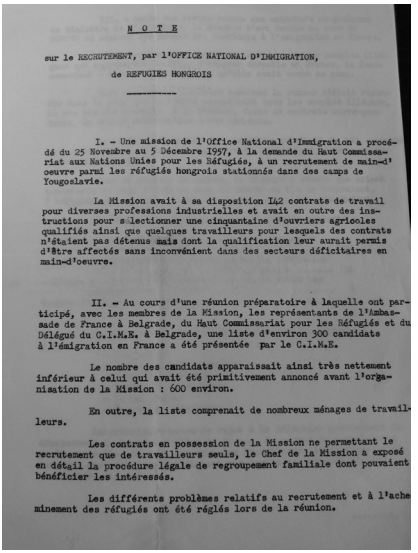
Monsieur le Procureur Général
de la Cour d'Appel
Palais de Justice
P a r i s

Monsieur le Procureur Général,

Je soussigné, H.G. de CYWINSKI, Directeur des Voyages "EUROPA" ai l'honneur de solliciter de votre haute bienveillance la faveur de munir de billets de chemin de fer, ainsi que de visas de transit les passeports des étrangers indésirables qui ont été condamnés par les Tribunaux de la Seine.

Ces étrangers, une fois mis en liberté à l'expiration de leur peine, n'ayant pas la possibilité de réintegrer leur pays natal, nous nous offrons de nous charger de toutes les formalités nécessaires en vue de leur faciliter cette tâche et leur éviter de revenir en France.

Nous attirons votre attention sur le fait que les billets de chemin de fer que nous pourrions leur procurer seraient à un prix extrêmement réduit et inférieur à celui des Cies de Chemins de Fer, étant donné que nous sommes à même de les faire profiter de nos groupes quotidiens à différentes destinations.



N O T E

sur le RECRUTEMENT, par l'OFFICE NATIONAL D'IMMIGRATION,

de REFUGIES HONGROIS

I. - Une mission de l'Office National d'Immigration a procédé du 25 Novembre au 5 Décembre 1957, à la demande du Haut Commissariat aux Nations Unies pour les Réfugiés, à un recrutement de main-d'oeuvre parmi les réfugiés hongrois stationnés dans des camps de Yougoslavie.

La Mission avait à sa disposition 142 contrats de travail pour diverses professions industrielles et avait en outre des instructions pour sélectionner une cinquantaine d'ouvriers agricoles qualifiés ainsi que quelques travailleurs pour lesquels des contrats n'étaient pas détenus mais dont la qualification leur aurait permis d'être affectés sans inconvénient dans des secteurs déficitaires en main-d'oeuvre.

II. - Au cours d'une réunion préparatoire à laquelle ont participé, avec les membres de la Mission, les représentants de l'Ambassade de France à Belgrade, du Haut Commissariat pour les Réfugiés et du Délégué du C.I.M.E. à Belgrade, une liste d'environ 300 candidats à l'émigration en France a été présentée par le C.I.M.E.

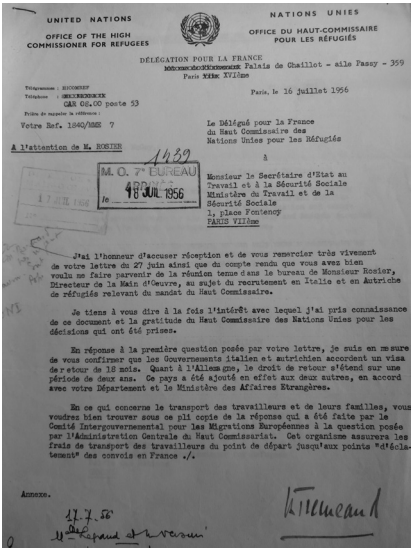
Le nombre des candidats apparaissait ainsi très nettement inférieur à celui qui avait été primitivement annoncé avant l'organisation de la Mission : 600 environ.

En outre, la liste comprenait de nombreux ménages de travailleurs.

Les contrats en possession de la Mission ne permettant le recrutement que de travailleurs seuls, le Chef de la Mission a exposé en détail la procédure légale de regroupement familiale dont pouvaient bénéficier les intéressés.

Les différents problèmes relatifs au recrutement et à l'acheminement des réfugiés ont été réglés lors de la réunion.

Fig. 9 Fig. 10



UNITED NATIONS
OFFICE OF THE HIGH COMMISSIONER FOR REFUGEES

NATIONS UNIES
OFFICE DU HAUT-COMMISSAIRE POUR LES REFUGIES

DÉLÉGATION POUR LA FRANCE
Palais de Chaillot - aile Passy - 359
Paris XVIème

Téléphone : KLEBER
Téléphone : PASSY 60-00
CAR 68.00 poste 53

Paris, le 16 juillet 1956

Votre Réf. 1840/MME 7

Le Délégué pour la France
du Haut Commissaire des
Nations Unies pour les Réfugiés

A l'attention de M. ROSIER

1439

M. O. 7e BUREAU
18 JUIL 1956

Monsieur le Secrétaire d'Etat au
Travail et à la Sécurité Sociale
Ministère du Travail et de la
Sécurité Sociale
1, place Fontenoy
PARIS VIIème

J'ai l'honneur d'accuser réception et de vous remercier très vivement de votre lettre du 27 juin ainsi que du compte rendu que vous avez bien voulu me faire parvenir de la réunion tenue dans le bureau de Monsieur Rosier, Directeur de la Main d'Oeuvre, au sujet du recrutement en Italie et en Autriche de réfugiés relevant du mandat du Haut Commissaire.

Je tiens à vous dire à la fois l'intérêt avec lequel j'ai pris connaissance de ce document et la gratitude du Haut Commissaire des Nations Unies pour les décisions qui ont été prises.

En réponse à la première question posée par votre lettre, je suis en mesure de vous confirmer que les Gouvernements italien et autrichien accordent un visa de retour de 18 mois. Quant à l'Allemagne, le droit de retour s'étend sur une période de deux ans. Ce pays a été ajouté en effet aux deux autres, en accord avec votre Département et le Ministère des Affaires Etrangères.

En ce qui concerne le transport des travailleurs et de leurs familles, vous voudrez bien trouver sous ce pli copie de la réponse qui a été faite par le Comité Intergouvernemental pour les Migrations Européennes à la question posée par l'Administration Centrale du Haut Commissariat. Cet organisme assurera les frais de transport des travailleurs du point de départ jusqu'aux points "d'éclatement" des convois en France ./.

Annexe.

17.7.56

Fig. 11